

Esortazione Apostolica “GAUDETE ET EXSULTATE”
CATECHESI DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Pazienti e contenti (GE 112-128)

Basilica di San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2019

Una bella storia dei *Padri del Deserto* racconta che il grande Antonio abate, padre dei monaci, era assalito da dubbi, da domande complicate sulla vita e la salvezza; insomma non aveva pace. Ad un certo punto, accanto a sé vide un altro monaco che stava seduto e lavorava intrecciando canestri, poi si alzava e pregava un poco; dopo un po' si sedeva di nuovo e tornava a lavorare. Tutto il giorno faceva così. Allora il Santo udì un angelo che gli disse: «Antonio, fai così e sarai salvo»! E Antonio obbedì e trovò la pace.

Sembra un racconto banale. Ma insegna una grande verità: non bisogna trascurare le grandi questioni, è vero; mai però in nome delle grandi domande, riforme, revisioni possiamo tralasciare la santità quotidiana, quella che si misura sulle 24 ore. La salvezza si gioca oggi, nel mio piccolo lavoro e nella mia grande preghiera. È questa fedeltà che plasma i santi capaci di rispondere alle grandi domande.

Nel capitolo quarto della GE Papa Francesco vuole sottolineare alcuni aspetti della santità quotidiana, o meglio i colori dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Queste accentuazioni vogliono far risplendere la vita dello Spirito in noi soprattutto in questo tempo, bello e difficile (come tutte le epoche). Girando lo sguardo intorno sembra quasi che il bene sia diventato 'timido', facciamo fatica a scorgerlo in noi e negli altri. Faticiamo tanto a cogliere il germoglio di bene che spunta dalla terra infestata dalla gramigna dell'egoismo, del disprezzo del diverso, del qualunque moralismo. Anche il credente – che è un "benedicente" per vocazione – corre il rischio di diventare miope!

Da cosa è disturbata la nostra percezione delle innumerevoli benedizioni divine? Papa Francesco ci aiuta:

- dall'ansietà nervosa: dobbiamo farcela a tutti i costi, in breve tempo e al meglio;
- dalla violenza: abbiamo troppi nemici (spesso immaginari) da cui difenderci;
- dall'accidia comoda: non siamo contenti perché le vere gioie chiedono anche sacrificio...;
- dalla falsa spiritualità: per cui si cerca l'io senza approdare mai ad un fondamento. La spiritualità dell'ombelico!!!

Tutto questo – per Papa Francesco – rende tristi, di una tristezza che non è il capriccio frustrato del bambino, ma qualcosa di più profondo: una sorta di “Alzheimer dello spirito” per cui non cogliamo più la bellezza, la grazia, l'opportunità divina. Il Signore passa e noi non ce ne accorgiamo

perché siamo troppo intenti.... magari a lamentarci perché non ci aiuta o consola. La grande tristezza sta silenziando la «grande bellezza». Il discorso è serio perché senza gioia non c'è santità; i Padri del Monte Athos insegnano che solo la gioia fa evitare il peccato: essa è il modo migliore per fuggire le occasioni prossime. Pensiamo alla nostra esperienza: chi è contento non fa peccati! Per peccare bisogna essere tristi: Giovanni Cassiano insegna!

Quali possono essere le caratteristiche di una santità quotidiana capace di riaccendere in noi la santa letizia?

Prima di tutto la pazienza. Attenzione: la pazienza non è la virtù degli sconfitti, ma dei potenti. Il "paziente" inarrivabile è Dio. Quanta attesa nel deserto prima che Israele dimenticasse definitivamente l'Egitto con le sue cipolle? Quanta pazienza ha avuto nel ricondurre alla Terra il popolo che oramai si era sistemato in Babilonia? Pensiamo alla pazienza di Gesù con Pietro!

Tre declinazioni della pazienza, attraverso tre termini:

- Silenzio. Papa Francesco scrive: «Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta» (GE 116). Dio crea in silenzio; il Figlio risorge lontano dagli sguardi e dalle folle. Rigenerazione e silenzio vanno sempre insieme. Non è forse vero che davanti a qualcosa di veramente bello rimaniamo senza parole? Sant'Isacco di Ninive insegnava: «Sopra ogni cosa ama il silenzio». Chi tace per amore cambia veramente il proprio cuore!
- Iniziativa. Fare il primo passo verso l'altro.... l'altro difficile. Decidersi di chiarirsi, capirsi. Non dire mai "con quello lì è finita", ma tenere sempre la porta aperta ad una possibilità. E se l'altro non ne vuole più sapere di me, posso sempre parlare di lui davanti a Dio, intercedere a suo favore. Il paziente è sempre un intraprendente! Specialmente nelle relazioni.
- Fondamento. Dice Gesù: «con la pazienza salverete le vostre anime». Si può essere pazienti solo se la propria vita è poggiata su di un fondamento solido. Devo sapere quale è il «fine per cui sono stato creato» e scegliere i mezzi migliori per andare verso la mèta. Ma ancor di più sono paziente perché ho messo la mia fiducia nell' Abbà di Gesù.

Seconda sottolineatura: la contentezza, l'umorismo. San Filippo ripeteva: «tristezza e malinconia, fuori da casa mia!» L'umorismo è legato alla pazienza: senza di esso - pensate - come faremmo a sopportare noi stessi? Chi ha un Padre nel cielo sa ridere delle cose della terra e contempla la luce che abita nel suo cuore redento: «Sono l'immagine della tua gloria ineffabile, anche se porto le piaghe del peccato» recita la liturgia bizantina delle esequie. Gli orfani piangono sempre e - dal punto di vista umano - ne hanno ragione. Noi cristiani che siamo figli di Dio non possiamo permetterci il lusso di scoraggiarci, di sentirci abbandonati. Un orfano che è obbligato a cavarsela da

solo deve prendere terribilmente sul serio tutto quello che gli capita. L'umorismo è il privilegio divino delle persone amate. Nelle nostre comunità parrocchiale e non, nelle famiglie, abbiamo tante persone belle: chi serve, chi organizza, chi si prende la responsabilità, chi fa i conti, chi studia. Ma una comunità di figli di Dio progredisce se c'è anche chi sa smitizzare, far sorridere, sgonfiare le tensioni con una battuta. L'umorista cristiano sa una cosa semplicissima: che «solo Dio è buono».

Come crescere nella contentezza, nell'umorismo? Due semplici accortezze:

- l'umorismo cristiano è proprio di chi ha smesso le vesti dell'onnipotenza. In tal senso l'umile è sempre contento, perché non ha più pretese sulla vita, non la violenta, non la sprema per ottenere il soddisfacimento dei suoi sogni adolescenziali.
- l'umorismo cristiano, poi, richiede di de-mentalizzarci, cioè di non ridurre tutto a ragionamento. spesso facciamo l'errore di scambiare i nostri processi mentali con la verità di noi stessi. Non è così! «Quel che saremo – dice San Giovanni – non è stato ancora rivelato». Noi abbiamo preoccupazioni, dolori, ma non siamo le nostre preoccupazioni, i nostri dolori. Siamo solo FIGLI. Ecco la verità che ci salva da noi stessi.

Ecco carissimi alcune note sulla santità quotidiana che Papa Francesco ci invita a prendere in considerazione: Pazienza e Umore. Due piccole virtù che fanno lievitare tutte le altre.